

album quasi provocatorio è di qualità sorprendente. Grazie anche all'eccellente registrazione in surround di due esecuzioni dal vivo inappuntabili.

CARLO MARIA CELLA

STROHL, POULENC FRANCK SONATAS FOR CELLO & PIANO

VIOLONCELLO Edgar Moreau
PIANOFORTE David Kadaouch
2 CD Erato 0190295740627
PREZZO 18,80

★★★★



Il Romanticismo musicale, inteso nel senso dello scrivere musiche come fosse romanzi, deve molto alla Francia e, non solo in prospettiva francese, è una poetica i cui risultati si estendono dal 1830 circa fino a tutta la prima metà del Novecento. In tal senso, e concentrandoci sulla produzione cameristica databile a partire dalla fine dell'Ottocento, il violoncello affianca il pianoforte ora come fosse un personaggio narrativo "sombre" e di timbro baritonale, ora una tragica e malinconica eroina contraltile: così almeno ci appare nella *Grande sonate dramatique Titus et Bérénice* di Rita Strohl (1865-1941), che Edgar Moreau suona con convintissimo piglio attoriale. In programma, con gli auspici del Palazzetto Bru Zane (garante di un atteggiamento storico verso la riscoperta e non verso la semplice "trouvaile"), anche la Sonata di Francis Poulenc, la prima mondiale del *Souvenir* (sempre di Poulenc), un Andante di Fernand de la Tombelle (1854-1928) e la versione violoncellistica (nell'arrangiamento del 1887 di Jules Delsart) della famosissima Sonata per violino di César Franck, che va ascoltata, in relazione all'originale, come si ascolta lo stesso Lied di Schubert ora per soprano, ora per tenore. Rincuora, pensando alla scena attuale non così dinamica degli archi solisti, ascoltare un violoncellista giovane ma scervo da talune volgarità giovaniliste, dotato

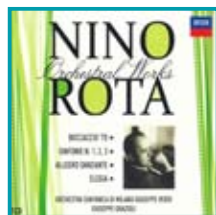
di una cavata profonda e di un cantabile che non perde mai tensione lungo l'intera gamma dinamica compresa dal filo di voce al grido.

CARLO FIORE

ROTA ORCHESTRAL WORKS

DIRETTORE Giuseppe Grazioli
ORCHESTRA Sinfonica di Milano
Giuseppe Verdi
2 CD Decca 481 6746
PREZZO 18,80

★★★★



Si ripropone l'immagine che questo musicista, amatissimo per il segno diramatosi attraverso le numerosissime colonne sonore va infallibilmente evocando, con tratti inconfondibili, per quel suo linguaggio terso, accattivante e tuttavia con una punta d'amaro celata tra le pieghe di quella sua esemplare nitidezza di scrittura. Per dire di una inconfondibilità che è anche sibillina per chi ha bisogno di sicurezze catalogatorie, per quello che oggi contino, sempre più erose, smentite, confuse. Ricordo che proprio tale intreccio fu al centro di una ricca riflessione critica promossa dieci anni fa, in occasione del ventennio della scomparsa, dalla Fondazione Cini, che attualmente custodisce tutto il lascito di Rota, e uno dei motivi fu quello del "candore", quale categoria entro cui collocare la vocazione lirica di un musicista come Rota così apparentemente distaccato dalla cosiddetta "modernità"; motivo che lungi dall'essere una tranquillante fuga verso gli Elisi non è in effetti meno inquietante. Fellini, che come pochi altri sfiorava da vicino l'aura enigmatica di Rota, parlava di un musicista "sensitivo" denunciando poi come "fatata" la disattenzione succeduta alla sua morte. Andrea Zanzotto, altro osservatore dalle antenne sensibili, suggerirà come il termine candore possa implicare il suo contrario, addirittura "il nefasto pallore della morte", che non è certo il caso di Rota e tuttavia elemento di alternanza per dare all'ascolto un

senso più compiuto che non il puro abbandono alla piacevolezza. Direi anzi che l'ascolto attuale di Rota può creare un gioco prospettico tanto allattante quanto sottilmente insidioso, proprio per il tono di un eloquio la cui naturalezza, frutto indubbio di un talento musicale fuori discussione, è impregnata di interferenze acutissime, talora scoperte ma pure più ombreggiate che non possono non risuonare problematiche su un fondale come quello novecentesco e oltre dominato dal "negativo". È davvero una voce angelica, candida, quella di Rota, viene naturale chiederci? Motivi che, suggeriti anche dal percorso disegnato da questi due cd sotto la guida con mano spigliata di Grazioli, hanno preso corpo attraverso le tre Sinfonie scandite nel tempo, dalla giovanile *Prima* (1935-39) alla più colorita *Seconda* (1939-43, ripresa poi nel 1975) coi suoi umori terrigni, definita appunto *La Tarantina*, fino alla più plastica *Terza* (1956-57). A far da cornice alcune pagine da *Boccaccio '70* che ci rimandano alle parole dello stesso Rota: "Che il cinema mi abbia fatto perdere molto tempo, è vero. Ho un carattere troppo accondiscendente, non so dire di no e quindi, ho accettato anche cose non interessanti, che potevo fare a meno di fare. Ma non credo a differenze di ceti e livelli nella musica. Secondo me, le definizioni di musica leggera, semileggera, seria è fittizia. Gli spartiti di Offenbach, che ormai sono vicini ai 150 anni, saranno leggeri fin che si vuole, ma di una leggerezza che dura nel tempo e ha una formidabile vitalità...". Confessione che trova l'eco più autentica nella testimonianza di Fellini, il quale ricordava con quale naturalezza e felicità si svolgesse la collaborazione con lui: "Nino diventa uno strumento e uno ha l'illusione, un po' ridicola, di fare la colonna sonora, tanto Nino si inserisce con un'esattezza totale, tanto diventa la musica che serve in quel momento...". E proprio questa naturalezza è divenuta fonte di ambiguità.

GIAN PAOLO MINARDI

WALTON, SINDING

CONCERTI PER VIOLA
VIOLA Eivind Holtmark Ringstad
ORCHESTRA Oslo Philharmonic
DIRETTORI Joshua Weilerstein e Arvid Engegård
CD Lawo LWC1133
PREZZO d. d.

★★★★



Disco quasi anepigrafo coi cognomi dei compositori stampati a caratteri di farmacia e nessun titolo espresso; in compenso una sobria grafica op-art sul cui sfondo spicca l'effigie di un biondino nerovestito dal volto stanco, mano destra in tasca, viola pendula nella sinistra. Si vede che il culto della personalità alligna anche nelle plaghe boreali, ma alle nostre latitudini il violista norvegese Eivind Holtmark Ringstad, classe 1994, è ancora un illustre ignoto a parte una borsa di studio elargitagli dalla Fondazione Borletti-Buitoni. Con merito? Diremmo di sì, a giudicare da come affronta - con colore vellutato, arcata gagliarda, proiezione e corde doppie da solista provetto - il celebre Concerto (1929) di William Walton, già cavallo di battaglia di virtuosi come Paul Hindemith e Lionel Tertis. L'altro pezzo, composto nel 1889 dal norvegese Christian Sinding, sarebbe in realtà una suite "in stile antico" per violino, e come tale prediletta da altri mostri sacri tipo Kreisler e Heifetz. Per molto tempo fu poi bandita dai cartelloni causa l'iscrizione *in articulo mortis* del suo autore al partito nazista, quando ormai andava per i novanta. Ma aveva studiato a Lipsia, adorava Wagner... Un *peché de vieillesse* che non dovrebbe influire retrospettivamente sull'apprezzamento di tale gradevole *pastiche* neoclassico avanti lettera, non troppo dissimile dalla *Holberg-Suite* del connazionale Grieg. La Filarmonica di Oslo si conferma compagine di politissimo suono; chi si diletta di tristezze nordiche, nostalgie bachiane, caute aperture politoni e poliritmiche troverà pascoli adeguati al suo gusto in questo conciso programma di nemmeno 42 minuti.

CARLO VITALI

ORDINA IL TUO DISCO SU
STORE
www.classicstore.it
NOVITÀ E CATALOGO